



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

21⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 24-26 novembre 2000

A T T I

*a cura di
Armando Gravina*

SAN SEVERO 2001

L'ipogeo degli Avori di Trinitapoli

Direttore Archeologo - Soprintendenza Archeologica della Puglia

Nell'ambito di un finanziamento comunitario mirante alla realizzazione del Parco Archeologico Ipogeico nella località Madonna di Loreto, alla periferia di Trinitapoli (FG), è stato condotto lo scavo estensivo di una nuova struttura artificiale dell'età del Bronzo, denominata "Ipogeo degli Avori". L'indagine si è svolta tra settembre 2000 e maggio 2001 ed ha comportato l'asportazione integrale dei depositi funerari. Al momento in cui si scrive non sono stati ancora indagati i sottostanti livelli di accrescimento riferibili alla precedente frequentazione a carattere culturale, esplorati compiutamente soltanto nel tratto iniziale del *dromos*.

L'ipogeo degli Avori è situato a m 46 a N del ben noto Ipogeo dei Bronzi (TUNZI SISTO 1999), lungo il fossato neolitico che mostra strette connessioni con tutte le realizzazioni artificiali della media età del Bronzo finora venute in luce nell'area. La minima differenza di durezza tra la tenera roccia calcarea circostante ed il compatto terreno di riempimento neolitico favorì infatti gli intrecci e le sovrapposizioni delle strutture ipogeiche con l'antica realizzazione trincerata. Non fa eccezione il nuovo ipogeo, la cui sala principale - come vedremo - confluisce, nel suo tratto finale, nel mezzo del letto del fossato.

In questo lavoro viene descritta la struttura, sono illustrate le complesse modalità di frequentazione della stessa e le particolari vicende che ne intessono la storia;

la composizione dei corredi e il catalogo degli oggetti -comprendenti armi, accessori, ornamenti e monili- tra cui due straordinarie sculture in avorio che danno il nome all'ipogeo, saranno invece oggetto di prossimi studi.

La struttura

Il sistema di accesso comprende più tratti: un *dromos* rettilineo a cielo aperto, stretto e con accentuata pendenza della rampa, largo al piano m 0,60, come di consueto non in asse con l'ambiente principale (orientamento NO-SE). Segue un lungo *stomion* che curva leggermente verso N, largo m 1,20 e alto in media m 1,25. *Dromos* e *stomion* sono lunghi complessivamente m 17,40. La presenza, all'imbocco del *dromos*, di una buca circolare, a cui allo stato non sembrano accompagnarsi altre realizzazioni simili, potrebbe rientrare nel novero di apprestamenti esterni per sovrastrutture, impiegate per monumentalizzare l'ingresso, analogamente a quanto riscontrato negli ipogei di Terra di Corte, presso San Ferdinando di Puglia, e nell'Ipogeo dei Bronzi. Inizialmente lo *stomion* includeva un primo segmento di corridoio sotterraneo la cui volta, con ogni probabilità, culminava nella cupoletta apicale, come lascerebbe supporre la presenza nel tratto corrispondente di una marcata sporgenza esterna delle pareti laterali, a partire da circa mezzo metro dal pavimento. Il successivo cambio di destinazione, da culturale a funerario, comportò la necessità di corredare la struttura di un nuovo accesso, in considerazione dell'assoluta inviolabilità del *dromos* dopo l'espletamento dei solenni rituali di chiusura. Nell'Ipogeo dei Bronzi il problema era stato risolto realizzando un secondo *dromos* in posizione speculare al primo, sfruttando la particolare conformazione a gomito dello *stomion* culturale. Nell'Ipogeo degli Avori, invece, che si avvale di uno *stomion* culturale moderatamente curvilineo, si fece ricorso ad un diverso espediente tecnico per superare la medesima difficoltà: con un ardito by-pass venne realizzato il *dromos* funerario nel punto in cui il vecchio *dromos* culturale cedeva il posto allo *stomion*. A tal fine fu sacrificato il primo tratto di corridoio coperto, corrispondente nel vicino Ipogeo dei Bronzi al segmento con cupoletta apicale, salvaguardando la sacralità del più antico *dromos* culturale. Il tratto di *stomion* risparmiato presenta una semplice volta a botte, come accade nel secondo tratto di *stomion* nell'Ipogeo 1 di Terra di Corte e nel vicino Ipogeo dei Bronzi.

Una stretta apertura ovale mette in comunicazione lo *stomion* con la sala interna a pianta subrettangolare, che mostra uno sviluppo in lunghezza pari a m 18,60, un'altezza media di m 1,70 ed una larghezza al piano di m 2,30, ed è orientata secondo l'asse E-O. Al centro della parete di destra si apre una piccolissima cella dalla volta molto bassa, desinente posteriormente nel consueto budello cieco in risalita. Nicchie poco profonde interessano le pareti, situate a varie altezze dal pavimento. La sala, con volta a botte, termina col caratteristico fondo absidato (che si ritrova

nell'Ipogeo 1 e nell'Ipogeo dei Bronzi) che "sconfina", come si è detto, nel letto dell'antico fossato neolitico.

La pianta dell'Ipogeo degli Avori ricorda molto da vicino quella dell'Ipogeo 1 di Terra di Corte: entrambi gli ipogei sono infatti orientati lungo un asse E-O e si differenziano soltanto per la posizione degli accessi, l'uno opposto all'altro: il *dromos* dell'Ipogeo degli Avori si apre infatti a O, mentre quello dell'Ipogeo 1 a E. Variano anche le dimensioni del nuovo ipogeo, più lungo e stretto del primo.

Lo scavo e la sua interpretazione

All'interno della struttura è stata documentata un'articolata sequenza stratigrafica che ha comportato l'asportazione di più di 130 Unità Stratigrafiche (US), successivamente raggruppate in attività e fasi che corrispondono alle principali trasformazioni del sito. Sono state riconosciute undici differenti fasi che verranno di seguito descritte in ordine cronologico, partendo dai depositi più antichi (fase neolitica) e da O verso E, ovvero dal *dromos* verso la sala ipogeica.

Fasi I-II. Fossato neolitico. Corrispondono alla realizzazione, uso e obliterazione del fossato neolitico. Nel corso della campagna di scavo sono stati indagati gli strati neolitici che fungevano da volta dell'ipogeo, in corrispondenza del tratto finale della sala. Si tratta di depositi argillosi di limo, al cui interno sono stati rinvenuti pietrame di piccole e medie dimensioni, frammenti ceramici, ossa combuste, carbone e industria litica in selce.

Fase III. Costruzione dell'ipogeo. La realizzazione dell'Ipogeo degli Avori sarebbe avvenuta avanzando su un unico fronte a partire dal *dromos*, come già era stato osservato per l'Ipogeo dei Bronzi, procedura inevitabile considerata l'apparente assenza del foro di aerazione finora riscontrata in queste strutture monumentali di Madonna di Loreto, che costituisce invece una peculiarità di quelle di Terra di Corte. A partire da O, il punto di attacco comporta la rottura della dura crosta esterna per raggiungere all'interno quella più friabile. In tal modo si inizia la realizzazione dello stretto *dromos* che, con orientamento NO-SE e con un progressivo restringimento dell'apertura superiore, scende fino ad una quota di m 1,50 sotto la superficie del banco calcareo. In questo punto la struttura, cambiando orientamento e dimensioni, diviene un corridoio interamente sotterraneo (*stomion*) orientato E-O, con larghezza al piano che da m 0,60 del tratto iniziale del *dromos* raggiunge qui m 1,20. L'inclinazione del piano pavimentale, molto accentuata lungo il *dromos*, si attenua gradualmente, pur mantenendosi in modo regolare fino allo sbocco dello *stomion* nella sala ipogeica. Questo fatto causa nel tempo la formazione di un invaso che ha condizionato la successiva crescita degli strati. La lunghezza complessiva

della sala viene a sua volta determinata dall'imprevisto incontro a E con il letto del fossato, che impone un brusco termine allo sviluppo dell'ambiente, forse in origine destinato a una maggiore lunghezza. La sala ipogeica, con la volta come di consueto sensibilmente ribassata in corrispondenza dell'estremità, si conclude senza avere completato "l'attraversamento" del fossato. Lungo la parete S della sala viene aperto un piccolo ambiente, un cunicolo dalle dimensioni originariamente meno estese (m 1,50x0,55x1,20), nelle fasi successive slargatosi a causa del consistente degrado della roccia. Lo stesso fenomeno ha interessato in varia misura l'intera struttura. Il banco calcareo in cui l'ipogeo è stato realizzato è infatti soggetto a massicci fenomeni di disfacimento, che hanno nel tempo favorito crolli e distacchi di tratti di pareti e di volta, quasi assenti nell'Ipogeo dei Bronzi, quest'ultimo dislocato in un punto di maggiore consistenza della roccia. Anche la superficie esterna all'Ipogeo degli Avori ha subito notevoli vicissitudini, dovute essenzialmente alle continue arature che hanno in quel tratto completamente deturpato il paesaggio antico.

Un'ipotesi di studio di un certo interesse è quella relativa all'utilizzo, da parte dei costruttori dell'ipogeo, del materiale di risulta. Si tratterebbe di almeno mc 75 di materiale calcareo di colore bianco-giallastro, col quale sarebbe stato possibile realizzare un tumulo di m 10 di diametro e m 3 di altezza, o, più verosimilmente, un tumulo più basso, della stessa lunghezza dell'ipogeo. In ogni caso, se mai è esistita una qualche copertura simile a un tumulo al di sopra dell'Ipogeo degli Avori, la stessa deve già essere scomparsa nel momento in cui vengono realizzati i vistosi allineamenti di buche che attraversano tutta l'area in cui sorge il monumento, ben visibili in superficie di cui si parlerà in seguito. Esse infatti attraversano l'ipogeo in più punti, tagliando la sottostante struttura ipogeica: pertanto se il tumulo fosse stato ancora al suo posto avremmo riscontrato delle interruzioni lungo gli allineamenti in corrispondenza dell'ipogeo. Esiste in ogni caso la possibilità che l'eventuale tumulo sia stato spianato prima della realizzazione delle buche, dato questo che troverebbe conferma nella presenza di uno strato di crusta sbriciolata e immediatamente ricompattata sopra la roccia che copre il percorso dello *stomion*.

Fase IV. Uso culturale. La documentazione di questi strati è limitata ai pochi elementi affiorati al di sotto dei livelli funerari; tuttavia, l'osservazione di alcune sezioni di tane di animali ha consentito di individuarne la sequenza stratigrafica fino al piano pavimentale. Nella sala, inoltre, è stata scavata una limitata porzione di un livello di carboni per poter recuperare un campione di materiali (US 71, Q 7 A).

Il primo strato, in ordine di deposizione, è costituito da una matrice di colore marrone chiaro che occupa il fondo della camera, entrando anche nello *stomion* e nella celletta laterale. Contiene molti frammenti di ceramica d'impasto, anche piuttosto grandi. Lo strato è spesso solo m 0,05 al centro della camera e la sua superficie si presenta alquanto compatta, indicando quindi che in antico doveva essere stato utilizzato come piano di calpestio. Le tracce di attività in superficie sono maggiori via

via che si procede verso E, ossia verso la zona di fondo della sala, dove lo spessore aumenta almeno fino a cm 15. Qui è stato rinvenuto uno strato di pietre (US 230) coperto a N dai resti di un sottile deposito contenente materiale bruciato, argilla, carboni e frammenti ceramici. Potrebbe essere funzionale a questa fase anche una pietra di grandi dimensioni, immersa negli strati culturali in prossimità del fondo della sala. Un altro strato di carboni è stato individuato e parzialmente scavato lungo la parete N della sala (US 71, Q 7 A), sotto il quale insiste uno strato marrone chiaro che copre direttamente il fondo dell'ipogeo. Le tracce di bruciato lungo la parete N riconducono alle attività umane legate alla presenza dei tanti fuochi culturali¹. Di notevole interesse è anche la sistemazione delle numerose pietre (US 230): questa pratica è attestata anche dopo la deposizione delle sepolture principali nella sala (Fase VII), mentre nel primo tratto di *stomion* trasformato in *dromos* funerario depositi simili sono documentati tra i vari livelli di sepolture. In ogni caso bisognerà attendere lo scavo completo di questi orizzonti per poter disporre di un quadro più completo ed attendibile al riguardo.

Fase V. Chiusura e disuso. Il tratto superiore del *dromos* era sigillato da numerosissime pietre inglobate in un deposito limoso grigio chiaro, contenente pochi frammenti di ceramica (US 62). L'obliterazione di una struttura con il ricorso a pietre e terra è un atto di grande significato, un'azione permanente che dimostra che la chiusura temporanea durante la fase culturale non è più sufficiente ed è pertanto necessaria un'azione più forte, che metta completamente fuori uso l'ipogeo. L'impiego, per la sigillatura del *dromos*, di pietrame di provenienza appenninica non reperibile nelle immediate vicinanze ma nelle zone interne, lungo il corso dell'Ofanto, conferma un'usanza che ricorre in tutti gli ipogei.

I successivi sviluppi del monumento, nella fase sepolcrale prima e poi in quella della tarda età del Bronzo (Fase IX) che incontreremo più avanti, hanno creato confusione in quest'area: nel punto in cui il *dromos* devia e il suo letto si allarga a formare il primo tratto dello *stomion*, è intervenuta come si è detto dapprima la realizzazione della nuova entrata funeraria, che ha intaccato i depositi precedenti; in seguito, la formazione di uno strato di limo sabbioso (US 63) collegato con le ultime deposizioni risulta tagliato da una larga buca circolare (US 231) pertinente alla più recente fase IX. È tuttavia possibile riconoscere la chiusura formale dell'ipogeo al termine della frequentazione culturale, che ha riempito e bloccato il *dromos* con pietrame misto a terreno, come in precedenza riscontrato nelle chiusure dei *dromoi* degli altri ipogei di San Ferdinando e nell'Ipogeo dei Bronzi.

Inizia quindi il processo di degrado naturale della struttura a causa dell'attività dell'acqua piovana e degli animali: nello *stomion* e nella zona occidentale della sala si

¹ Cfr. Ipogeo 3 di Terra di Corte in TUNZI SISTO 1999.

deposita uno strato di limo nero privo di inclusi (US 224) che, nello *stomion*, riempie lo spazio al di sopra della superficie creata dagli strati culturali. Sempre nello *stomion*, durante la formazione di questo strato si costituisce una montagnola giallastra di marna sbriciolata e frammenti di crusta (US 229). La posizione di questo accumulo, vicino alla parete N tra i Q 24 e 25, coincide con due buche di animali (diam. m 0,25), scavate nella roccia morbida della parete inferiore dello *stomion*, che in seguito verranno obliterate dalle sepolture della fase VII. Verso O tale accumulo crea un piccolo invaso che col tempo ha costituito un vero e proprio bacino stratigrafico, al cui interno si è depositato un sottile strato di limo argilloso (US 228). Nello stesso momento, nella sala si registrano episodi di degrado della roccia, evidenti soprattutto lungo le pareti N e S. Nella parte E i depositi culturali (in particolare l'US 71) vengono ricoperti da uno strato di limo argilloso che in sezione risulta composto da vari sottilissimi livelli. Questo accumulo naturale crea un "paesaggio" alquanto movimentato, con una collinetta in prossimità della parete S, tra i Q 6 B e 8 B.

Fase VI. Riapertura dell'ipogeo. Come si è detto, la riapertura dell'ipogeo avviene allo scopo di riutilizzare la struttura come tomba collettiva, secondo quanto è stato finora riscontrato soltanto nell'Ipogeo dei Bronzi. La realizzazione del nuovo ingresso causa la parziale alterazione della struttura originaria. La sequenza individuata è simile a quella documentata nell'Ipogeo dei Bronzi, poiché in entrambi i casi è constatabile la necessità di non disturbare la chiusura formale del *dromos* della fase culturale. La soluzione adottata è invece notevolmente differente: nell'Ipogeo dei Bronzi venne costruito un nuovo *dromos*, nell'Ipogeo degli Avori si procede invece all'adattamento della struttura precedente. A tal fine viene asportata la volta del primo tratto di *stomion* fra Q 28 e Q 31 (US 235), immediatamente a E delle pietre di chiusura del *dromos* culturale. La realizzazione del taglio (US 235) comporta l'ampliamento della forma originaria di questa parte dello *stomion*, fino a una larghezza compresa tra m 1,40 e m 1,60. Le pareti si presentano in questo punto molto rovinate a seguito dei numerosi rimaneggiamenti apportati per creare ulteriore spazio per le sepolture, soprattutto nelle fasi finali, allorché le salme vengono deposte (talvolta persino "incastrate") anche nelle asperità della roccia, sfruttando i profili irregolari del taglio. La riconversione in senso funerario della struttura provoca quindi una notevole riduzione delle dimensioni del monumento, privato di parte dello *stomion*, oltre che del vecchio *dromos* culturale: da una lunghezza iniziale di m 36 durante la fase culturale, si passa infatti ad una di m 29 durante l'uso funerario (nell'Ipogeo dei Bronzi, invece, gli spazi vennero mantenuti costanti, col raddoppio dei corridoi al momento del cambio d'uso). Inoltre, non si procede allo svuotamento dell'ipogeo mediante la rimozione degli strati che si erano depositi durante la fase culturale e quella successiva di disuso, bensì disponendo le sepolture al di sopra delle precedenti superfici. Tale procedura, riconosciuta anche nell'Ipogeo dei Bronzi, ha inevitabilmente condizionato il modo di utilizzare gli spazi disponibili: la luce

interna appare ora sensibilmente ridotta, specie negli angusti volumi dello *stomion*. Qui l'altezza raggiunta prima della collocazione delle sepolture era di m 1,10 e nella sala di m 1,40-1,60. Sin da questo momento diventano pertanto scomodi sia l'accesso che l'attività stessa all'interno dell'ipogeo, dimostrando una volta di più che durante la fase funeraria si riutilizza, riadattandola, una struttura concepita originariamente per tutt'altre funzioni.

La deposizione degli strati naturali indagati non fornisce sufficienti informazioni sul lasso di tempo intercorso prima della riapertura del monumento. Sembra comunque ovvio che la comunità che riattivò gli ipogei fosse in possesso delle conoscenze indispensabili per poterli riaprire, agendo in modo da non danneggiarli.

Fase VII. Uso funerario. L'ipogeo viene utilizzato a scopo funerario lungo un arco cronologico piuttosto ampio, durante il quale le sepolture sono collocate all'interno di tutta la struttura, in modo continuo anche se diversificato in base alle aree. La tempestiva pianificazione degli spazi disponibili è particolarmente evidente nello *stomion*, dove l'attività funeraria risulta all'inizio più discontinua ed è talvolta interrotta dalla presenza di strati di accumulo naturale intervallati da orizzonti di degrado della struttura, favoriti dalla ciclicità dei decessi. Nonostante l'intera superficie dell'ipogeo sia stata adibita a luogo funerario, la distribuzione spaziale e il diverso trattamento dei defunti consente di enucleare tre distinte zone. Esse corrispondono allo *stomion* (tra Q 27 e Q 20), alla zona iniziale e centrale della sala (tra Q 19 e Q 11) e alla parte terminale di essa (tra Q 10 e Q 2). Nella prima e nella terza la densità dei corpi è sensibilmente elevata ed è quasi sempre immediatamente riconoscibile l'assetto anatomico dei defunti. Nella seconda, invece, la disposizione dei resti diviene più caotica e "rada". Questa evidente anomalia ha determinato l'organizzazione dello scavo per settori separati.

Stomion

Settore S. Il pur angusto spazio dello *stomion* viene utilizzato per le sepolture sin dall'inizio, per quanto non in modo uniforme. Questa prassi causa talora danneggiamenti alle prime salme deposte, comprese da quelle collocate al di sopra e, soprattutto, dal transito di coloro che devono raggiungere la sala. In qualche caso sembra possibile riconoscere attività di spostamento di parte dei corpi, in un periodo successivo alla loro deposizione. Altri defunti sembrano aver subito solo danni arrecati dalle inumazioni più recenti (Q 27). Le prime sepolture sono sistemate immediatamente al di sopra degli strati cultuali e dei relativi depositi della fase di disuso; da esse provengono elementi di corredo di particolare pregio: oltre ad alcune borchie di bronzo, conchiglie forate e vaghi d'ambra sparsi, sono stati rinvenuti un pugnale in bronzo (n. 312), una splendida collana in ambra (n. 296) e, soprattutto, due straordinarie sculture in avorio, rappresentanti rispettivamente un cinghiale realizzato a tutto tondo (n. 311) e una figura idolica in resa schematica, con protome taurina asportabile (n. 310). Si attendono i risultati dello studio antropologico per

tentare un'attribuzione precisa di questi manufatti, data la stretta contiguità di più corpi. Allo stato, soltanto per il n. 311 è possibile stabilire un nesso con il probabile portatore, sulle cui costole in connessione anatomica l'oggetto è stato rinvenuto. Queste prime deposizioni non vengono di norma occultate, ma col tempo verranno sigillate da accumuli di limo argilloso dello spessore di m 0,20 circa (US 225). Tale orizzonte presenta in sezione alcuni microlivelli che inducono a considerarlo come un evento non unitario, bensì esito del sovrapporsi di ripetuti depositi avvenuti tra un decesso e l'altro (tali distinzioni diventano impercettibili procedendo verso la sala). Al di sopra di tale superficie è stata individuata una seconda fase di sepolture con un assetto anatomico più compromesso, che potrebbe imputarsi a sistematiche attività di spostamento dei corpi che diminuiscono sensibilmente verso E in direzione della sala, a partire dal Q 27. Gli oggetti di corredo, pur non notevoli come quelli del ciclo precedente, sono in ogni caso numerosi, includendo svariati bronzi tra cui due bracciali di piccole dimensioni (nn. 250 e 285) e vaghi d'ambra, due coperchi fittili (nn. 262 e 264), due vasi decorati (nn. 254 e 264) e un terzo con superfici semplicemente lisce (n. 278). Tra Q 26 e Q 21 le sepolture vengono coperte da uno strato lamellare giallo, compatto e sottile (US 220), che in naturale pendenza da O verso E si diffonde anche nella sala, diventando indistinguibile (US 48, I e II livello). Nello *stomion*, sul tetto di questo strato si riconoscono tracce di un cambiamento di rituale: sono stati rinvenuti infatti solo quattro crani, due femori e un vaso (n. 246) lungo la parete S, deposti in una fase in cui sono ancora parzialmente visibili le sommità dei crani del precedente ciclo di deposizioni. Su tale situazione si deposita l'US 218 di composizione lamellare, che arriva con superficie inclinata dall'ingresso in direzione E verso la sala. Al di sopra, ancora un cranio ed una fuseruola (n. 241), oltre a poche ossa in corrispondenza della sala. Qui, sulla superficie di un ulteriore accumulo di tipo lamellare (US 216), all'altezza del punto di sbocco dello *stomion* sono stati rinvenuti un cranio e un vaso (n. 221) addossati alla parete N, ascrivibili alle ultime attività svolte nella sala e nel tratto di *stomion* ad essa più vicino prima del definitivo abbandono di quest'area, interpretabili più come attività rituali che riconducibili a pratiche funerarie propriamente dette; anche nel resto dello *stomion* corrispondono alle ultime attività prima dell'abbandono, dato il ridotto spazio rimasto tra il piano di calpestio e la volta (circa m 0,40) che rendeva ormai troppo difficoltoso il passaggio.

Procedendo in direzione del *dromos* è stato invece riscontrato un maggiore spessore del deposito funerario, con la massima concentrazione di sepolture in corrispondenza dell'ultimo tratto prima dell'uscita, dove si riscontrano svariati livelli di corpi sovrapposti a catasta che riempiono completamente il passaggio prima della definitiva chiusura.

Anche nell'Ipogeo dei Bronzi è stata riscontrata una netta inversione di tendenza tra il numero di inumati presenti nella sala e nel primo tratto di corridoio rispetto a quelli deposti nello *stomion* (corridoio B1), dove si registrò un vistoso ingombro di

corpi, per la prima volta realmente accatastati gli uni sugli altri; nella sala, invece, non sono stati mai riconosciuti effettivi casi di sovrapposizioni di più livelli di sepolture, bensì solo corpi strettamente accostati tra loro al punto che agli arti inferiori di un soggetto poteva corrispondere il capo o il tronco di un altro, col risultato (solo "ottico") di un estremo groviglio di membra.

In entrambi gli ipogei la comunità dei vivi sembra dunque organizzare fin dall'inizio lo spazio a disposizione in funzione di un gruppo umano numeroso, di cui si prevede un complesso articolarsi nel tempo.

Sala

Settori B e C. La risalita nel tempo della falda idrica ha reso particolarmente complicata l'indagine dei livelli inferiori, malgrado l'impiego di un'idrovora e l'esecuzione dello scavo in periodi in cui la falda stessa era più bassa.

Lo strato di sepolture, deposte al di sopra della fase culturale, comprende ossa senza apparente connessione anatomica (US 56, corrispondente nello *stomion* a US 225). Quest'ultima, però, aumenta via via che ci si avvicina alla zona situata nella metà di fondo della sala (Settori A e F), tant'è che si rintraccia già nel Q 7 A. La situazione generale della parte iniziale e centrale dell'ambiente è contraddistinta dalla presenza di una quantità di ossa, anche frammentarie, disposte caoticamente; nella parte E è maggiore il numero di ossa lunghe. Le sepolture sono totalmente assenti tra Q 15 e Q 11, in prossimità delle pareti N e S. Si osserva una concentrazione di crani (almeno sette) all'inizio della sala, immediatamente al di fuori dello *stomion*. La maggior quantità di resti è localizzata tra Q 21 e Q 9. Qui sono disposte numerose ossa totalmente sconnesse che occupano quasi tutta la superficie della sala tra Q 20 e Q 15, mentre tra Q 14 e Q 9 sono concentrate solo al centro a formare un "serpentone" che si slarga nel tratto orientale, dove costeggia la base della collinetta in Q 7 B. I corredi risultano inesistenti, per quanto siano stati recuperati un certo numero di oggetti in bronzo di piccole dimensioni e vaghi d'ambra, oltre ad un vaso non decorato (n. 17). Questo deposito, che coincide con l'ultima fase di attività in questa parte della sala, potrebbe riguardare attività rituali più che seppellimenti primari. Questi ultimi invece, si riscontrano nella stretta celletta lungo la parete S (US 55), dove sono stati rinvenuti numerosi oggetti di corredo: piccoli bronzi, una spada (n. 225), un rocchetto (n. 66) e due vasi (nn. 24 e 54). Questa fase di deposizioni, che stratigraficamente precede l'assetto a "serpentone" conferito all'area centrale, viene coperta da un sedimento di clasti di argilla e marne di colore giallo, miste a limo, formatosi in seguito al degradarsi della parte inferiore delle pareti della struttura, in particolare di quella meridionale, incluso lo stretto andito. La sua superficie mostra infatti un'evidente pendenza da S verso N e lungo la parete N gli strati gialli sono sottilissimi. Dunque la situazione è totalmente differente rispetto a quella individuata alle due estremità della tomba, ossia nella seconda metà della sala e lungo lo *stomion*, con sepolture in connessione e ricchi corredi.

Settore A. In quest'area il degrado degli strati di riempimento del fossato neoli-

tico ha determinato la formazione di orizzonti poco distinguibili come composizione e colore, tanto da imporre una suddivisione del deposito per tagli. Le deposizioni più antiche si presentano in assetto anatomico (almeno sette corpi in posizione rannicchiata erano immediatamente individuabili), anche se è talvolta possibile riconoscere limitati spostamenti dovuti a interventi successivi (US 213, corrispondente all'US 56 al centro della sala e all'US 225 nello *stomion*). Le sepolture si concentrano nella parte centrale dell'area, al di sopra dello strato di pietre che sigilla i sottostanti livelli culturali (US 230). Si osserva anche il mantenimento di una stretta fascia libera da deposizioni lungo le pareti, probabilmente per permettere il passaggio. In questa fase non viene utilizzata per i seppellimenti neppure la bassa collinetta originatasi in Q 7 B durante la fase culturale. Questa situazione coincide con l'US 225 dello *stomion*. Gli oggetti di corredo non sono numerosi: tra l'altro, due spade in bronzo (nn. 159 e 85) e un vago in pasta vitrea (n. 205), nessuno dei quali è stato possibile attribuire ad un individuo in particolare. In quest'area si aggiungono nel tempo molte altre deposizioni, collocate in tutta l'area disponibile, estendendosi anche verso il centro della sala e nei residui spazi liberi. Viene lasciata libera solamente la sommità della collinetta in Q 7 B. Sono stati riconosciuti almeno dieci individui, tra cui un soggetto giovane rannicchiato a S in Q 4 B e coperto da numerosi vaghi di ambra, un infante vicino al corpo di un adulto in Q 6 A e due sepolture isolate anche sulla collinetta in Q 6 B, rimasta fino ad ora libera. Queste ultime si presentano schiacciate da un massiccio crollo delle pareti e della volta (vd. fase VIII).

Settore F. La situazione appare qui piuttosto complessa, con numerose deposizioni in connessione anatomica, anche se la notevole quantità di corpi ha complicato il riconoscimento dei singoli individui. Oltretutto le ossa erano circondate da un accumulo naturale derivante dal degrado degli strati di riempimento del fossato. Malgrado tali difficoltà è stato possibile individuare almeno sette deposizioni in posizione rannicchiata. La stratificazione delle sepolture appare particolarmente complessa tra Q 2 e Q 5. Questa situazione è contemporanea all'US 48 nei settori C e B della sala e all'US 220 nello *stomion*. La presenza di uno spazio libero da sepolture a E, negli angoli formati dall'abside di fondo della sala, potrebbe essere il risultato di alterazioni avvenute dopo la chiusura definitiva dell'ipogeo: in altre parole il degrado delle pareti scavate negli strati di riempimento del fossato potrebbe avere causato un allargamento successivo del profilo originario di questa parte della struttura.

Il corredo di queste sepolture è piuttosto ricco. Sono stati infatti rinvenuti numerosi vaghi in ambra, monili a occhiali e altri oggetti in bronzo, tra cui una cospicua quantità di anelli digitali (sette solo su una stessa mano, n. 181), una spada (n. 160), uno spillone (n. 192) e tre vasi in impasto (nn. 25, 51, 169). Tutte le deposizioni nei settori F e A sono obliterate da uno spesso strato di crosta biancastra, che forma una superficie leggermente più ampia rispetto a quella dell'ultimo livello della fase culturale. Al centro di quest'area è visibile una concentrazione di pietre calcaree di piccole dimensioni, disposte in modo apparentemente intenzionale. Di apporto in-

tenzionale nei livelli inferiori, soltanto in superficie in parte naturale dovuta al degrado delle volte e delle pareti e dei depositi di riempimento del fossato che provoca un accumulo di tipo graduale, separato da numerosi stacchi generati verosimilmente dallo scorrere del tempo. Al termine di questa fase di degrado devono essere rimasti in vista solo poche ossa e la parte superiore di alcuni crani.

Al di sopra delle superfici formatesi con gli strati di accumulo naturale (US 51) si osservano tracce di limitata attività umana: qualche sporadico elemento di corredo, grumi di carbone, frammenti di ceramica e poche ossa umane, tra le quali anche una falange ancora infilata in un anello di bronzo.

Dalla lettura della stratigrafia emerge una sequenza funeraria intesa non come un evento unico, bensì sviluppatasi come un fenomeno continuo in un arco di tempo piuttosto ampio: una sequenza ininterrotta di apertura-deposizione-chiusura, alternata a momenti di disuso durante i quali si formano strati naturali dovuti al degrado della struttura e al succedersi delle stagioni. Circa il modo di utilizzare lo spazio si conferma una precoce pianificazione delle aree disponibili, con la sistemazione dei corpi non secondo il senso di progressiva occupazione delle zone a partire dal fondo della sala, bensì ripartiti in funzione dell'importanza sociale o del grado di parentela dei defunti. Tale esigenza doveva essere particolarmente avvertita, se la si praticava pur tra comprensibili difficoltà pratiche che tale costumanza comportava, dovendo accedere all'interno di una struttura i cui spazi già angusti divenivano ancor più faticosamente percorribili per la presenza di salme disposte anche nei punti di passaggio obbligato, come lo *stomion*.

Il fattore che differenzia in modo sostanziale questo ipogeo dall'Ipogeo dei Bronzi è racchiuso nel "trattamento" differente dei defunti nella parte iniziale e centrale della sala (settori B e C). Le ultime attività in quest'ultima sembrano di tipo più rituale che funerario, come era stato riscontrato anche in più punti della sala nell'Ipogeo dei Bronzi.² È inoltre possibile che nel corso degli ultimi ingressi nella sala ormai prossima all'abbandono siano stati arrecati danni a sepolture preesistenti, come sempre lasciate pressoché a vista; all'inevitabile sconnessione di parti ossee sarebbe pertanto seguita una nuova collocazione delle stesse, rispettosamente adagate al di sopra dei livelli sepolcrali nella zona di fondo e nello stesso *stomion*.

Fase VIII. Chiusura e disuso. La chiusura dell'ipogeo viene progressivamente attuata a partire dalla sala. È probabile che l'obliterazione avvenga in due distinti momenti: conclusasi l'occupazione della stessa e del tratto di *stomion* ad essa immediatamente collegato, prosegue nel settore dello *stomion* prossimo al *dromos*. Nel tempo, lo spazio disponibile all'interno dello *stomion* si riduce considerevolmente,

² In particolare, sulla sepoltura della Signora delle Ambre (cfr. TUNZI SISTO, 1999, p.214)

dato che da subito è anch'esso adibito a luogo di sepoltura in ossequio alla tempestiva pianificazione degli spazi, che come si è detto costituisce la peculiarità di questi ipogei funerari. Prima della deposizione del più antico strato di sepolture (US 225), in Q 27 lo *stomion* ha un'altezza di m 1,10; prima della deposizione del secondo strato (US 220), di m 1; prima della deposizione del terzo strato (US 218), di m 0,60; prima della deposizione del quarto strato (US 216), di m 0,45. Rimane alla fine uno spazio libero di soli m 0,42 di altezza, che ospita la formazione di strati contrassegnati dalla quasi totale assenza di tracce di passaggio antropico, ormai attuabile soltanto strisciando. Si continua invece a seppellire i morti nella parte iniziale dello *stomion* subito a ridosso del *dromos*, fino alla definitiva chiusura dell'ipogeo. Le sepolture di questo ultimo tratto sono le più numerose in assoluto di tutto l'ipogeo, specie se poste in relazione con lo spazio a disposizione. Evidentemente, nelle fasi terminali viene meno l'organizzazione di partenza che prevedeva la possibilità di collocare i defunti nelle aree prestabilite, arrivando all'occupazione indiscriminata di tutte le superfici utili rimaste. Le sepolture rinvenute al di sotto dell'US 67 mostrano come in prossimità dell'ingresso della fase funeraria le deposizioni continuino anche dopo la definitiva chiusura del tratto più interno dello *stomion* e, di conseguenza, della sala, fino al completo riempimento di quest'area. Probabilmente durante l'espletamento di queste ultime attività funerarie l'accesso viene protetto da una struttura lignea che poteva sfruttare alcuni incassi visibili nelle pareti dello *stomion*. Un altro problema è costituito dal tipo di chiusura dell'entrata al momento del definitivo abbandono della struttura. La sequenza formata dalle US 63, 66 e 67 sembra indicare una semplice oblitterazione affidata al terreno, anche se la porzione di crusta rinvenuta nell'US 66 può far pensare ad una chiusura volontaria mediante crollo di un tratto della volta all'imboccatura dello *stomion*. All'interno, poco prima dell'abbandono, l'imbocco della sala viene ostruito con crusta e argilla sbriciolate (Q 21 e 22), sulle quali si deposita uno strato di limo nero che si spinge nello *stomion* (fino al Q 23); ancora, al di sopra un altro strato di crusta e argilla sbriciolate, friabile nella sala e compatto nel tratto di *stomion* interessato, probabile indicatore di ultime attività umane nel passaggio prima del definitivo abbandono. Ricollegabile invece a un episodio di crollo (anche se non si potrebbe, di rigore, escludere un'intenzionalità in questo episodio) sarebbe la presenza in Q 25 di una collinetta di m 0,40, che nel punto corrispondente della volta ha causato un notevole "vuoto" che ha ridotto considerevolmente lo spessore della roccia (sottile ormai cm 20/30 mass.), rendendo nel contempo completamente inaccessibile lo *stomion* dal *dromos* fino a Q 23. Tuttavia l'evento di crollo di maggior portata è localizzato nell'area A, con almeno due distinti episodi che provocano il distacco di tre blocchi di grandi dimensioni. Nella forma dei massi è chiaramente riconoscibile il profilo della volta e della parete da cui si sono staccati, pur senza provocare aperture all'esterno. All'epoca dei crolli la sala doveva già costituire un ambiente anaerobico, come testimonia la formazione di un livello d'infiltrazione (US 204). È possibile che la causa di tali fenomeni sia

ravvisabile in un evento naturale di tipo traumatico, come un terremoto. Nel settore A, invece, gli strati funerari vengono coperti da orizzonti privi di reperti antropici, com'è prevedibile trattandosi della zona più lontana dall'accesso. Lo stesso tipo di deposito copre anche la collinetta originatasi in precedenza in Q 8. Nella parte centrale della sala, tra Q 22 e Q 8, si riscontra una limitatissima presenza di elementi di corredo, che potrebbe imputarsi ad attività di clandestini avvenute nell'ambiente prima della chiusura definitiva dello stomion e della stessa sala in un periodo di tempo piuttosto limitato, successivo alla formazione dell'US 216 e precedente alla deposizione del primo strato d'infiltrazione (US 204) formatosi in un ambiente già chiuso. In questo lasso di tempo, gran parte delle sepolture dello stomion e del settore A risultano già oblite dall'accumulo di strati naturali.

Fase IX. Riapertura dell'ipogeo.

L'ipogeo degli Avori è riscoperto dopo un periodo di abbandono, nel corso del quale si depongono all'interno strati naturali di infiltrazione. L'occasione viene fornita dalla realizzazione di un sistema di buche circolari, disposte in lunghissimi allineamenti visibili in superficie. Tre di esse tagliano la volta dell'ipogeo, ma solo una è utilizzata per accedere all'interno della struttura (US 92). Le altre mantengono le loro dimensioni originarie, quest'ultima invece subisce un prevedibile ampliamento, fino al diametro di m 0,85. L'occasionale intercettazione della struttura porta ad una riapertura del monumento e alla sua riutilizzazione secondaria. Nella sala la distanza media dal piano dell'epoca alla volta è di m 1,20 in Q 20 e di m 1,50 tra Q 15 e Q 11, diminuendo fino a m 0,70 in Q 2/9 (in quanto al di sopra del crollo). Anche lo stomion è ridotto alle dimensioni di un cunicolo percorribile solo in parte, con l'altezza che si riduce da m 0,60 (a partire dalla sala) a m 0,30 in Q 27, dove viene chiuso integralmente dai precedenti depositi funerari. L'osservazione degli strati situati in corrispondenza della buca US 92 mostra chiaramente che quest'accesso rimane aperto a lungo e mai chiuso in modo ermetico, almeno fino al quasi completo riempimento della struttura (Fase XI). Per quanto riguarda le relazioni intercorrenti tra la struttura ipogeica e gli allineamenti di buche in superficie si riscontra che l'ipogeo viene intercettato da almeno 5 di esse. Due buche (US 231 e 233) tagliano i depositi del *dromos* funerario; esistono poi le tre buche dell'allineamento di cui fa parte anche l'US 92 già descritta. Una è localizzata in Q 13 A (US 20 1999) e infine un'altra in Q 25 (US 221). La riscoperta/riapertura dell'ipogeo avviene dopo un periodo di abbandono la cui durata risulta difficile definire cronologicamente: i depositi di infiltrazione non sono di tipo lamellare e quindi non permettono di quantificare il lasso di tempo intercorso. Durante quest'arco di tempo si depositano all'interno strati di infiltrazione intervallati da episodi di crollo, tanto nella sala che nello stomion. Osservando la situazione esterna si riscontra che le due buche US 231 e 233 tagliano la chiusura definitiva dell'ipogeo ed anche l'allineamento di cui fa parte la US 92 sembra appartenere a una fase in cui la struttura ipogeica è ormai da tempo dimenticata.

Il materiale rinvenuto nelle buche è genericamente attribuibile all'età del Bronzo e consta di pochi frammenti d'impasto indefinibili.

Fase X. Uso secondario. Dal nuovo accesso realizzato accidentalmente (US 92) ha origine la formazione di una specie di cono di deposizione: si tratta di accumuli di tipo lamellare con pendenza da E verso O (tra Q 21 e lo *stomion*) e da O verso E (in direzione della sala). Dal foro di accesso sulla volta, con un salto di solo m 1 si accede nuovamente alla sottostante sala ipogeica, ormai ridotta in lunghezza a m 11 e alta m 1 fino al Settore A, dove lo spazio risulta molto più ridotto. Analogamente contenuto è lo spazio all'estremità opposta nello *stomion* e nella celletta laterale, dove non sono stati rinvenuti strati pertinenti a questa fase. Sullo strato funerario si forma intanto un accumulo di tipo stagionale di limo sabbioso scuro, lamellare ma omogeneo, con pendenza da O verso E (tra i Q 21 e 16). Su questa superficie vengono sistemati svariati frammenti di dolii di grandi dimensioni e pezzi di crusta silicea di medie dimensioni (m 0,20/0,30 x 0,10); in Q 21 anche una macina framentaria in trachite. Nella zona più bassa dell'ipogeo (tra Q 13 e 15) su depositi lamellari di argilla sabbiosa e crusta (il cui spessore complessivo è compreso tra m 0,15 e m 0,25), derivanti dal degrado della volta e che sigillano il livello funerario/rituale, vengono poggiate ossa umane prive di connessione, spesso frammentarie, miste talvolta a rari grumi di carbone, frammenti ceramici e bronzei, qualche manufatto integro in bronzo. Al di sopra si forma una serie di accumuli di tipo naturale con in testa altre tracce di attività umana (US 16), comprendenti ossa umane completamente disarticolate e oggetti di corredo frammentari, il tutto obliterato da uno strato di argilla sabbiosa gialla e da due livelli di degrado della parete S (US 8 e US 7). In tutta la parte centro-iniziale della sala si registrano svariati episodi di formazione di strati di natura lamellare, la cui superficie mostra un'inclinazione verso E indicando la loro origine dalla buca US 92: strati limosi di colore scuro si alternano a sottilissimi strati di accumulo naturale derivanti dal degrado della volta e delle pareti: si tratta di depositi argillosi di colore marrone-giallastro misti a clasti di crusta e marne, divisi al loro interno da sottili livelli di argilla marrone scuro. I livelli inferiori mostrano una pendenza dalla celletta laterale verso il centro della sala. All'interno si rinvennero frammenti di ossa umane, ceramica, rari grumi di carbone, un osso di seppia e elementi di corredo frammentari. A partire da questa superficie viene scavato un taglio rettangolare e poco profondo (US 24) lungo la parete S della sala, a O della celletta, al cui interno si rinvennero ossa umane sparse e in qualche caso con tracce di combustione, frammenti ceramici e altri elementi di corredo (dimensioni del taglio: m 2,50x0,75x0,20), coperti da un riempimento di limo e clasti di argilla ricco di pietre di crusta di medio/grandi dimensioni. Si osserva che mentre la formazione di depositi di accumulo naturale interessa tutti i settori della sala, le attività umane sembrano riguardare esclusivamente i settori B e C, fenomeno collegato alla comodità di quest'area rispetto alle altre zone della struttura, dove lo spazio residuo tra i

depositi che coprono i crolli e la volta è infatti di soli m 0,70 e la superficie è molto accidentata per la presenza dei grandi massi del crollo US 11. Tra i vari momenti d'uso che si susseguono nel tempo, la nuova entrata US 92 viene probabilmente chiusa con un elemento ligneo o lapideo, fattore che tuttavia non ostacola il formarsi di depositi di strati di natura lamellare, alternati a fasi di degrado della struttura.

Fase XI. Disuso e abbandono definitivo. Con la perdita di interesse da parte della comunità che ha accidentalmente riaperto l'ipogeo degli Avori, la nuova entrata costituita dalla buca US 92 subisce, dopo la cessazione del suo impiego durante la fase X, una chiusura "formale" affidata a lastrine di pietra di medie e grandi dimensioni, che vengono disposte di piatto su due strati (un livello inferiore con blocchi di calcarenite gialla e uno superiore con pezzi di crusta) in corrispondenza dell'imboccatura, poggiate con ogni verosimiglianza su una prima chiusura lignea.

Tale operazione favorisce la formazione di un ambiente anaerobico, in cui strati d'infiltrazione colmano progressivamente gli spazi ancora liberi dell'ipogeo.

Considerazioni e sintesi

Stringenti le analogie strutturali e concettuali tra i due grandi ipogei scoperti a Trinitapoli. L'ipogeo dei Bronzi e l'Ipogeo degli Avori sono accomunati dal cambio di destinazione da culturale a funerario, in ossequio ad una tradizione ipogeica locale ben consolidata. La diversità delle piante potrebbe costituire il risultato di un'autonoma scelta (come del resto accadde per gli ipogei cultuali di Terra di Corte), oppure essa è stata determinata dall'incontro/scontro col fossato neolitico che ne avrebbe condizionato l'evoluzione: nell'ipogeo degli Avori il contatto con l'antico fossato si verificò quando ormai la lunghezza della sala poteva risultare sufficiente e quindi di fatto terminare; nell'Ipogeo dei Bronzi, invece, si rese necessaria l'adozione di una pianta che consentisse di discostarsi dall'andamento del letto del fossato. Le vicende della fase culturale sembrano procedere per i due ipogei su uno stesso binario. Il momento del cambio di destinazione conferma la conoscenza dei valori di sacralità insiti nel *dromos*, maggiore depositario dei caratteri di inviolabilità dopo la cerimonia di chiusura; muta invece la strategia adottata per riaprirli senza incorrere nei previsti tabù.

Impressionante la rispondenza nel ritmo e nelle modalità dei seppellimenti, che in entrambe le strutture mostrano un'evidente evoluzione del rituale adottato. Per l'Ipogeo degli Avori non disponiamo delle determinazioni antropologiche, in corso di elaborazione. Queste, tra l'altro, dovranno definire il numero minimo di individui sepolti (che dovrebbe discostarsi per difetto, stando ad una stima del tutto provvisoria, da quello calcolato per l'Ipogeo dei Bronzi, equivalente a circa duecento soggetti accertati) e il rapporto numerico tra i sessi. Dobbiamo pertanto limitarci ad osservare l'organizzazione interna dello spazio e la densità delle presenze, que-

st'ultima -come nell'altro ipogeo- tutt'altro che uniforme nei vari settori interessati. Anche qui si procedette all'insegna di una precoce pianificazione degli spazi, assegnati per gruppi di parentela o per importanza in senso sociale di un defunto. I dati stratigrafici, che nell'Ipogeo dei Bronzi erano supportati dall'esame tipologico dei materiali di corredo, documentano sin dalle fasi più antiche la disposizione a macchia di leopardo di nuclei di deposizioni, che non risparmiarono neppure il corridoio, malgrado si trattasse di una zona di passaggio obbligato. Una volta di più, l'articolazione della comunità dei vivi sembra dunque riflettersi in quella della tomba.

Un importante fattore di differenziazione tra i due ipogei è rilevabile nelle procedure strettamente connesse al seppellimento, sia in relazione alla disposizione dei corpi sia al trattamento ad essi riservato. Nell'Ipogeo dei Bronzi si riscontra sovente l'usanza di delimitare i crani con un cordolo di pietre e l'adozione di rituali di sepoltura diversificati: accanto al più comune rannicchiamento sul fianco si registra qualche caso di deposizione supina con gli arti inferiori flessi. Nelle fasi più tarde è piuttosto frequente la posizione accovacciata, con il capo reclinato sul petto, comprensibile alla luce dell'esigenza di ricercare spazi residui tra le sepolture più vecchie in un ipogeo certamente sfruttato al massimo delle sue possibilità; in questo caso si procedeva ad una tumulazione relativa solo alla parte inferiore del corpo, lasciando a vista la testa e forse le spalle. Tale eccezione all'uso -documentato anche nel Grottone di Manaccora- di non tumulare le salme all'atto della sepoltura, evidentemente scaturiva dalla necessità di mantenere il più a lungo possibile la posizione iniziale del corpo garantendone, nel contempo, una parvenza di individualità. L'occultamento dei livelli sepolcrali si ebbe solamente a conclusione del ciclo di utilizzo di un singolo settore, un assetto definitivo attuato subito prima dell'abbandono definitivo di una specifica area di seppellimento che, per saturazione degli spazi, non era più idonea ad accogliere altre inumazioni. La procedura sostanzialmente diversa di sigillatura nei vari settori (mediante la stesura di un uniforme strato di detriti sbriciolati di crusta calcarea oppure con un letto di pietre di dimensioni medio/piccole) potrebbe documentare tempi diversi di attuazione, determinando la chiusura di un settore quando ancora negli altri ambienti continuavano le deposizioni.

Nell'Ipogeo degli Avori l'unico rituale di seppellimento accertato è quello del rannicchiamento su un fianco; si riscontra, inoltre, la totale assenza di attività di tumulazione dei corpi. A quest'ultimo riguardo è possibile che la scarsissima tenuta della roccia calcarea, come si è detto ben più incoerente rispetto a quella in cui fu ricavato il pur vicino Ipogeo dei Bronzi, abbia precocemente favorito fenomeni di obliterazione naturale degli strati sepolcrali, che con lo scorrere delle stagioni e negli intervalli tra un seppellimento e l'altro venivano coperti da irregolari accumuli di limo argilloso a struttura lamellare.

Per l'Ipogeo dei Bronzi sono state formulate osservazioni sulla cronologia delle due principali fasi di seppellimento riconosciute (Trinitapoli 1 e Trinitapoli 2), rispettivamente risalenti al Bronzo medio pieno e avanzato. Dalle combinazioni di

corredo e dalla loro distribuzione si possono oltretutto ricavare evidenti differenze nel modo di trattare i defunti, con un numero limitato di uomini deposti con le armi (spade, pugnali, frecce) o con specifici indicatori di status (coltelli, rasoi), a cui si contrappone una maggiore presenza di donne di rango con elementi di corredo di rilievo (parures di orecchini e collane formate da spirali di bronzo e perle in materiali pregiati quali ambra, pasta vitrea, faïence, osso, avorio e, ancora, spilloni di bronzo e rocchetti fittili). Il numero complessivo delle donne ammesse nella tomba è nettamente inferiore a quello degli uomini, con una sproporzione tra i sessi che raggiunge la punta massima nel corridoio A.

Nell'Ipogeo degli Avori l'esame e la quantificazione del corredo e delle relazioni stratigrafiche dei diversi settori fornisce la possibilità di ricostruire singolari vicissitudini che diversificano la storia di questa tomba (1771 sono complessivamente gli oggetti di corredo recuperati nell'Ipogeo dei Bronzi; quelli rinvenuti nell'Ipogeo degli Avori ammontano appena a 346). L'ipogeo sembrerebbe essere stato profanato in una fase matura nell'arco complessivo della sua frequentazione, quando il ritmo dei seppellimenti continuava ad interessare essenzialmente il tratto del corridoio prossimo all'entrata. La violazione fu quindi perpetrata in un momento in cui era prevedibile imbattersi in un cospicuo numero di oggetti di corredo. All'interno dell'ipogeo, tuttavia, la situazione non dovette apparire del tutto propizia ai predatori clandestini. A causa della cattiva consistenza della roccia, gran parte delle salme in realtà risultavano già obliterate, tanto nel corridoio -fattosi ancora più angusto, permanendo un passaggio alto in media m 0,40- quanto nella sala, dove erano rimasti a vista i corpi sepolti nella metà anteriore (settori B e C), perché qui soltanto la roccia delle pareti e della volta manteneva il proprio assetto più resistente e dove forse sporadicamente continuavano i seppellimenti, mentre, come si è detto, la metà di fondo (settori A e F) si presentava già con i livelli funerari occultati. Il saccheggio fu perciò espletato soprattutto a danno degli inumati della prima metà della sala, i cui corredi mostrano eloquenti anomalie collegabili alla presenza/assenza degli oggetti. Questi, infatti, mancano sui corpi, dai quali fu facilmente asportato ciò che era di immediata percezione visiva. Che in origine la situazione di questi corredi fosse ben altra lo prova la presenza di frammenti superstiti di bronzo: pochi elementi di monili a occhiali e di fermastreccia, qualche punta e chiodi dall'immanicatura di armi, una borchietta rotta e schiacciata, un chiodino (questi ultimi nei corredi dell'altro ipogeo erano presenti in notevoli quantità perché applicati normalmente numerosi su cinturoni e vesti) e, in ultimo, quella di svariate perle di ambra rinvenute disseminate a vasto raggio, in posizione non compatibile con i normali processi di dispersione seguiti al disfacimento dei corpi. Sotto questi ultimi, invece, sul piano di posa dell'epoca, gli elementi di corredo ricompaiono, pur trattandosi di specifiche categorie funzionali di oggetti che per collocazione originaria o perché facilmente scivolati sotto i corpi per via delle piccole dimensioni, erano rimasti nascosti alla vista. È il caso di chiodini, borchiette, qualche anello digitale. Un'eccezione è costi-

tuita dalla presenza di alcuni vasetti in impasto rinvenuti nelle posizioni funzionali canoniche riscontrate nell'Ipogeo dei Bronzi, ossia in evidenza negli anfratti tra i corpi, che confermano l'originaria esistenza di un corredo composto in modo tradizionale, successivamente depauperato con l'esclusione delle ceramiche, il cui valore doveva essere essenzialmente simbolico; l'assenza di vasi decorati potrebbe imputarsi ad una scelta dei committenti, oppure costituire il frutto di una selezione operata dai ladri a favore degli esemplari più curati.

Dopo il furto sacrilego la comunità dei vivi ebbe modo di intervenire lasciando la chiara testimonianza di un rito di riconsacrazione, espletato nel medesimo settore della tomba che era stato oggetto della profanazione, mediante la manipolazione dei resti umani, che vennero ricalzati al centro dell'ambiente a formare un serpente che si snodava lungo e vistoso prima di interrompersi nella seconda metà della sala, dove iniziava il tratto con le sepolture già obliterate.

L'attività funeraria continuò soltanto nel corridoio. Qui, in evidente analogia con l'Ipogeo dei Bronzi, si ebbe un progressivo addensamento di corpi accatastati gli uni sugli altri, con il massimo ingombro in corrispondenza dell'ultimo tratto prima del *dromos*. Nell'Ipogeo dei Bronzi, proprio quel punto corrispondente del corridoio era stato pesantemente danneggiato nel corso di lavori pubblici, che ne avevano alterato la fisionomia e pressoché disperso il contenuto (Tunzi Sisto 1999, pag. 210). La verifica fornita dal nuovo ipogeo prova che negli ultimi tempi di frequentazione, in entrambe le strutture funerarie, venne progressivamente sovvertito l'ordine che per più generazioni era stato mantenuto, nel rispetto dei criteri di parentela e gerarchia che regolavano l'accesso alla tomba: si interruppe cioè l'universo coerente scaturito dalla tempestiva pianificazione degli spazi, che consentiva l'aggiunta di altri corpi nel pieno rispetto delle precedenti deposizioni, tant'è che si riscontra tra le ultime inumazioni nei due ipogei la presenza di guerrieri deposti in aree distanti dai settori che raggruppavano i portatori di armi. Ciò confermerebbe l'ipotesi di un adattamento dello *stomion* a seppellimenti di soggetti morti negli ultimi tempi di frequentazione che dovevano "a tutti i costi" essere deposti in quelle strutture perché ad esse evidentemente legati da vincoli indissolubili, alterando l'antica ripartizione degli spazi cimiteriali. L'ultimo segmento di *stomion* dell'Ipogeo degli Avori conteneva un numero impressionante di corpi, affastellati gli uni sugli altri fino a rasentare la volta. Gli ultimi furono addirittura "incastrati" nelle asperità delle pareti, in certi casi appositamente slargate pur di ricavare i pochi centimetri decisivi all'inserimento di nuove salme. Dopo l'abbandono definitivo della struttura, all'interno della sala ipogeica si verificarono in più riprese estesi crolli che interessarono parte della metà di fondo. Il distacco di alcuni grossi massi dalle pareti e dalla volta tuttavia non provocò vuoti o fratture in superficie; i blocchi si adagiarono sui sottostanti livelli funerari sigillandoli e separando questa parte della sala, che da quel momento non fu più raggiungibile. Dopo poco seguì anche il cedimento della volta dell'ultimo tratto, ricavata nel riempimento neolitico.

Su tale scenario si innestano le ulteriori vicende che movimentano l'incredibile storia di questo monumento. Diverse generazioni dopo l'abbandono definitivo degli ipogei di Madonna di Loreto, il luogo tornò ad essere teatro di attività umane che comportarono la realizzazione in superficie di grosse buche circolari ordinate in svariati allineamenti paralleli. Lo scavo di una di queste buche intercettò casualmente la sottostante struttura ipogeica in un punto iniziale della sala. Le azioni che seguirono sono interpretabili alla luce della necessità di rispettare innanzitutto il contesto tombale e, successivamente, di tornare ad adoperarlo per traslazioni parziali, secondo sequenze temporali stratigraficamente ricostruibili. Coloro che si calarono dall'alto nell'ipogeo dopo un "salto" di un metro e venti centimetri circa intravidero una sala parzialmente ostruita da crolli e bacini di accumulo naturale, che formavano un soffice strato nel quale era facile sprofondare. Ciò li indusse a introdurre nella tomba svariati pezzi probabilmente pertinenti ad un unico grande dolio in ceramica figulina tornita, di cui furono selezionati solo i tratti di parete a struttura lastriforme (frammisti anche a larghi pezzi di "crusta" calcarea e a un frammento di macina in trachite), idonei a formare una sorta di rado lastricato sul quale poggiare i piedi, evitando di arrecare danno ai depositi sottostanti. Il camminamento venutosi a creare, che si sviluppava lungo la parete Nord, si arrestava davanti alla barriera rappresentata dal crollo al centro della sala. Con l'uso, la buca circolare che fungeva da accesso in questa fase subì un allargamento delle sue dimensioni originarie, desumibili da quelle delle altre buche che fanno parte dello stesso allineamento. A questa prima breve ricognizione nella tomba si susseguirono nel tempo svariate attività, intervallate da lassi di tempo sufficienti a favorire in più punti il degrado della roccia e, soprattutto, al formarsi di strati di copertura di natura lamellare. Tali depositi presentavano una struttura a cono con inclinazione verso E che prova il loro formarsi dal soprastante accesso costituito dalla buca, che deve essere rimasta aperta a lungo e mai chiusa in modo ermetico, almeno fino a quando non venne sigillata definitivamente con una copertura in materiale deperibile, sulla quale furono sistemate numerose lastre di piatto e di taglio. Le attività umane attestate al di sopra del piano con i frammenti di dolii includono numerosi e distinti episodi di deposizioni di poche ossa umane frammentarie e mai in connessione, collocate sugli strati di accrescimento via via formati grazie alle infiltrazioni dall'esterno; in un caso, alcune ossa disarticolate erano state deposte assieme ad un frammento di coltello in bronzo e ad un'ambra anch'essa frammentaria; in un altro caso si accompagnavano a rari grumi di carbone e a frammenti di vasi; ancora, a un vaso integro e un frammento di coltello in bronzo; a frammenti ceramici, rari grumi di carbone, un osso di seppia, un frammento di pugnale e un'ambra; altre, infine, a una spada integra tipo Pertosa. A questo punto venne scavata una fossa rettangolare poco profonda lungo la parete Sud della sala, al cui interno trovarono posto ossa umane sparse e sconnesse, in alcuni casi con tracce di combustione, frammenti ceramici tra cui un fondo piano di grosso pithos in impasto segato di proposito dal resto del corpo, un vago in

ambra e una borchietta in bronzo, il tutto coperto da numerosi spezzoni di "crusta". Anche all'imbocco dello stomion v'è traccia di limitate attività umane riconoscibili nella presenza di alcune ossa e ad un disco in lamina bronzea. Restano invece esenti i settori A e F della sala, inagibili per via delle ostruzioni rappresentate dai vecchi crolli a cui si aggiungono in questa fase i continui accumuli di livelli naturali provenienti dal disfacimento degli strati di riempimento del fossato neolitico, che cominciano ad estendersi anche nella sala.

Dallo scenario appena descritto emerge una straordinaria coerenza di comportamento, sia per quanto concerne i singoli, reiterati episodi di frequentazione sia per quanto riguarda i legami concettuali con la fase precedente. Le attività umane svolte in superficie, collocabili tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro, sono come si è detto strettamente legate alla realizzazione di numerosi filari di grandi buche circolari. Allo stato sono state individuate nell'area più di 300 buche, per quanto non tutte riconducibili all'età del Bronzo, dato che alcune sono pertinenti alla presenza del fossato neolitico. Esse furono forse realizzate per scopi agricoli, per quanto l'ampiezza di ognuna e la ridotta distanza tra esse risulterebbero incompatibili con attività di coltivazione, almeno secondo le moderne procedure; forse ospitavano grossi pali totemici che, come in altri contesti europei, formavano vistosi allineamenti rituali ma mancano elementi a sostegno di tale ipotesi, suggestiva alla luce del già accertato valore culturale del sito che verrebbe in tal modo ribadito in un'epoca meno arcaica; forse ospitavano pali di sostegno dell'alzato di costruzioni lignee, ipotesi che si scontra con l'assenza assoluta nell'area di resti materiali collegabili con lo svolgimento di attività quotidiane durante il tardo Bronzo³. Ben cinque di esse intercettarono la struttura ipogeica: due tagliarono i depositi del *dromos* e dello *stomion* e tre interessarono la sala. Tuttavia due soltanto comportarono un contatto diretto con il sottostante contesto, quella relativa allo stomion e quella che si apre all'inizio della sala, attraverso la quale entrarono come si è detto a più riprese nell'ipogeo prima che la stessa venisse definitivamente sigillata; la prima, invece, intaccò pesantemente il tratto iniziale di stomion confinante con il *dromos*, che negli ultimi tempi di frequentazione dell'ipogeo aveva registrato la maggiore concentrazione di deposizioni disposte a catasta quasi fino alla volta. Lo scavo della buca funzionò come una sorta di carotaggio penetrando in profondità nei livelli funerari, svuotandoli del contenuto di sepolture e relativi corredi. È altamente probabile che tali

³ Unica "traccia", al riguardo, potrebbe costituire il rinvenimento fortuito di un vaso bipode protogeometrico, di probabile pertinenza funeraria, a poche decine di metri, in linea d'aria, dall'Ipogeo dei Bronzi, finora unica attestazione nella zona di presenze alquanto tarde nell'ambito del II millennio a.C. Tuttavia è stato di recente segnalato l'affioramento di materiali ceramici protogeometrici in dispersione, a seguito di lavori agricoli, in una località distante poco più di mezzo chilometro dall'area ipogeica.

materiali siano poi stati rispettosamente traslati nella sala attraverso il passaggio colà aperto, assieme forse a segmenti di sepolture pertinenti ad altre strutture ipogeiche intercettate nell'area con le stesse modalità. Tale meccanismo spiegherebbe l'elevato tasso di frammentarietà dei resti umani e la varietà dello stato di conservazione degli oggetti di corredo, talvolta integri, in altri casi rotti o lacunosi. Che si trattasse di antiche sepolture della media età del Bronzo è provato dai materiali di accompagnamento, assolutamente compatibili con le tipologie note nei livelli funerari dei due ipogei.

Quello che colpisce maggiormente in quanto emerso dagli scavi è il persistente atteggiamento di rispetto verso i defunti che già si era colto nell'Ipogeo dei Bronzi, un sentito culto degli antenati che con ogni probabilità si estendeva oltre i confini della discendenza diretta, fino a permeare, condizionandoli, i comportamenti dei membri di una comunità che operò nel sito parecchio tempo dopo l'epoca degli ipogei.

BIBLIOGRAFIA

TUNZI SISTO A. M. 1999, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Grenzi ed., Foggia.

INDICE

MAURO CALATTINI	
<i>Il livello epigravettiano (US 130) di Grotta delle Mura (Bari)</i>	pag. 3
F. MEZZENA - ARTURO PALMA DI CESNOLA	
<i>Nuovi oggetti d'arte mobiliare della grotta Paglicci nel Gargano</i>	» 13
ARTURO PALMA DI CESNOLA	
<i>Notizie preliminari sugli scavi condotti dall'Università di Siena durante gli anni 1999 e 2000 nell'area esterna di Paglicci</i>	» 35
PAOLO BOSCATO	
<i>Le faune dello strato 1 dell'area esterna di Paglicci (Rignano Garganico)</i>	» 43
ATTILIO GALIBERTI - MASSIMO TARANTINI - SANDRA SIVILLI	
<i>La miniera neolitica della Defensola (Vieste - Fg): risultati delle ricerche nell'area di scheggiatura</i>	» 57
ATTILIO GALIBERTI - MASSIMO TARANTINI	
<i>Scoperta di una nuova miniera di selce alla Defensola (Vieste - Fg)</i>	» 69

CLAUDE ALBORE LIVADIE <i>Il Neolitico antico della Campania in rapporto con la Daunia. Alcuni dati recenti da La Starza di Ariano Irpino</i>	pag. 85
CLAUDIO MOFFA <i>Resti di capanne dell'abitato neolitico di La Starza</i>	» 91
ANNAMARIA FREZZA - NATASCIA PIZZANO <i>Relazione preliminare sulla fauna del neolitico antico della Starza (Ariano Irpino)</i>	» 97
MARIA TERESA CUDA - ARMANDO GRAVINA <i>Contributo alla conoscenza dell'eneolitico del Gargano: le stazioni di Finizia in territorio di Peschici</i>	» 109
ARMANDO GRAVINA <i>Nuovi dati sulla frequentazione preistorica del territorio di Anzano di Puglia (Foggia).</i>	» 139
ALBERTO CAZZELLA - MAURIZIO MOSCOLONI - GIULIA RECCHIA <i>Coppa Nevigata: campagne di scavo 1999 e 2000</i>	» 153
MASSIMO CALDARA - ALBERTO CAZZELLA GIROLAMO FIORENTINO - RAFFAELE LOPEZ BIANCAMARIA NARCISI - ORONZO SIMONE <i>Nuovi dati sull'evoluzione paleoambientale nell'area di Coppa Nevigata (Foggia)</i>	» 171
GIOVANNI SIRACUSANO <i>Lo sviluppo sostenibile nel sito di Coppa Nevigata.</i>	» 219
CLAUDIA MINNITI <i>Nuovi dati dallo studio dei resti malacologici di Coppa Nevigata.</i>	» 237

GIULIA RECCHIA

*Archeologia della vita: funzione dei vasi ed aree
interne all'abitato. Un esempio da Coppa Nevigata* pag. 245

ANNA MARIA TUNZI SISTO

L'ipogeo degli Avori di Trinitapoli. » 253

MARIA LUISA NAVA

*Puntualizzazioni cronologiche sulla necropoli
protostorica di Monte Saraceno (Mattinata, Fg)* » 275

ADDOLORATA PREITE

Analisi delle fasi cronologiche » 297

GIORGIO TROJSI

*Primi risultati delle analisi chimico-fisiche
e mineralogiche di alcuni campioni archeologici
provenienti dalla necropoli protostorica di Monte Saraceno* » 363

MARINA MAZZEI

La necropoli occidentale di Ortona romana » 369

Finito di stampare nel mese di ottobre 2001
presso il Centrografico Francescano
1° trav. Via Manfredonia - 71100 Foggia
tel. 0881/777338 • fax 0881/722719